

Consiglio pastorale

Soggetti, metodi, strumenti

In *Camminavano Insieme. La sfida della sinodalità*, Centro Ambrosiano, Milano 2017, pp 59-68

1. Che cosa manca al consiglio pastorale?

Si parte in salita! «Che cosa manca al consiglio pastorale?». È una domanda pericolosa, ma che prende sul serio il senso di delusione, demotivazione e disaffezione, che non di rado emerge rispetto all'impegno comunitario e che papa Francesco mette in evidenza, come questione decisa per il mondo e per la Chiesa universale nel capitolo 2 dell'*Evangelii Gaudium*, intitolato appunto: *Nella crisi dell'impegno comunitario*. Di particolare interesse per noi e per gli atteggiamenti che riguardano lo stile del camminare insieme è la parte dedicata alle *Tentazioni degli operatori pastorali* (nn. 76-109), che potremmo utilizzare come confronto per un esame di coscienza, come consiglio pastorale sia della singola parrocchia sia di comunità pastorale, o anche come consiglio affari economici, o ancora all'interno di una diaconia. La diagnosi potrebbe essere un po' severa, ma non dovrebbe risparmiare anche altri della Chiesa.

Spesso l'inefficacia di tanti inviti alla comunione viene dal fatto che una parte della Chiesa chiede a un'altra parte di vivere la comunione, ma nello stile di decisione e di intervento smentisce, anzi ostacola, l'invito a collaborare e a camminare veramente insieme nella missione. Questo vale tra presbiterio e laici, tra i vertici della diocesi e il popolo di Dio, tra un gruppo di laici impegnati e magari organizzati e i pastori, tra una parrocchia e quella vicina eccetera.

Una simile consapevolezza, assunta in proprio con molta concretezza, può motivare una terapia che rimette in cammino, attivando reali processi di comunione: «Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto guarire» (*Eb 12,12-13*).

Questa scheda di lavoro non pretende di esaurire il discorso sui consigli pastorali e le relative scelte da praticare, ma intende mettere in moto qualche passo in un processo positivo di ascolto, di ricerca e di scelte comuni secondo la responsabilità che a ciascuno compete.

2. La questione del "come"

La "sinodalità" è spesso dichiarata, ma non praticata. Diventa decisivo alla luce di un chiarimento teologico e pastorale la questione del "come", che non va inteso come qualcosa che si aggiunge a un'azione, ma ne dice piuttosto lo stile e ne sviluppa l'efficacia. Siamo attenti a come preparare una pietanza senza fermarci a buttare lì i vari ingredienti, siamo capaci di allenarci per imparare a giocare bene per poter vincere e non pensiamo di dover essere più attenti a come operiamo quando ci ritroviamo insieme per camminare in comunione nell'annuncio del Vangelo? Chi presume di esserne capace rischia.

Si tratta allora di esercitarsi, di sperimentare, di imparare e di verificare. A questo riguardo, oltre a questo materiale di confronto, sarà anche proposto un laboratorio ("Consigli in gioco") in tre sedi della diocesi, tra ottobre e novembre, per tutti i componenti dei consigli pastorali.

3. La posta in gioco: il volto della comunità cristiana

Nel funzionamento di un consiglio pastorale e di altri consigli analoghi entrano inevitabilmente in gioco tre dimensioni importanti della realtà della Chiesa. Dallo stile di un consiglio pastorale si manifesta prima di tutto, un volto della Chiesa, il coinvolgimento dei credenti nel senso della missione della Chiesa e, infine, la qualità della partecipazione e corresponsabilità all'edificazione di una comunità. Il consiglio pastorale, da una parte, viene da una comunità cristiana e ne è un'espressione emblematica, ma, dall'altra, influisce e incide sulla fisionomia di una comunità.

Come si muove e comunica il consiglio pastorale, insieme agli altri consigli analoghi, così si muove e comunica una comunità parrocchiale. Quindi l'attenzione ai soggetti, ai metodi e agli strumenti rispetto ai diversi gruppi di consiglieri è necessaria perché può avere significativa influenza sul clima emotivo, sulle relazioni e sul cammino di una comunità.

4. Non dimenticare i soggetti in gioco

Ci sono dei soggetti da riconoscere. Se questo non avviene il consiglio pastorale, il consiglio affari economici, la diaconia si appiattiscono sugli avvisi del parroco, ma non diventano soggetti corresponsabili delle comunità cristiane. Ecco gli attori protagonisti.

- Lo Spirito santo, lo Spirito del Risorto, che consola, muove, ispira. È dentro questa invocazione, ascolto e docilità che ci si lascia agire!
- Il popolo santo di Dio di cui i consiglieri e il parroco sono espressione e servitori. Un consiglio pastorale non rappresenta solo le persone che frequentano di più o occupano i locali parrocchiali, ma tutto il popolo di Dio.
- L'arcivescovo Mario e il papa Francesco, nel loro magistero, che apre alla gioia del Vangelo, al primato della missione. Solo dall'annuncio e dalla testimonianza del Vangelo scaturisce la gioia della comunità cristiana.
- I poveri, coloro che fanno più fatica, che restano al margine. Questo è l'orizzonte costante da riconoscere e da non perdere nella missione. Tra i poveri ci siamo anche tutti noi, graziati dal Vangelo, e anche tutti coloro che non partecipano al cammino delle comunità cristiane: tutte le persone con le quali non entriamo in contatto, le persone con cui non parliamo e nemmeno ascoltiamo, ma abitano vicino a noi, nella nostra comunità parrocchiale.
- Chi partecipa al consiglio pastorale che viene eletto dalle parrocchie o scelto dal parroco. Ciascuno porta il suo cammino di fede, di vita, le proprie competenze. Tutto questo è dono prezioso, sono talenti da investire per il bene della comunità.
- Laici e famiglie che si mettono a tempo pieno a servizio della comunità, magari abitando in un oratorio e/o vivendo forme di accoglienza e di servizio educativo qualificato.
- Laici assunti per un servizio professionale soprattutto nell'area educativa.
- Religiose e consacrate che vivono in un carisma specifico la loro testimonianza al Vangelo in diverse forme e segnano di questo stile la comunità cristiana nella quale vivono e operano.
- Diaconi permanenti, che custodiscono con diverse modalità il senso del servizio nella comunità cristiana.
- Il parroco che con gli altri presbiteri condivide la presidenza della comunità parrocchiale o pastorale. Ci possono essere differenti figure di presbiteri, per esempio il prete della pastorale giovanile o il prete referente di una parrocchia con incarichi trasversali in una comunità pastorale, o il prete più anziano spesso residente con incarichi pastorali, o altre figure. Il parroco nella sua presidenza condivisa ha la responsabilità ultima di guida e di sintesi pastorale della comunità.

5. Un minimo di metodo

L'attenzione all'essenziale non è un puntare al minimo, ma un garantire le condizioni necessarie per camminare insieme in comunità veramente molto differenti. Nulla vieta ulteriori articolazioni più raffinate, ma dobbiamo riconoscere che, anche senza grande consapevolezza, spesso manca il minimo. Come Maria alle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-11), in molte situazioni, dovremmo dire: «Non c'è più vino», cioè “mancano le condizioni esistenziali e pratiche che mettono in sintonia alla gioia del Vangelo”. Allora ci mettiamo in obbedienza – «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» – alla parola di Gesù, ascoltata dentro le vicende della nostra comunità cristiana.

La parola di Gesù non comunica solo dei contenuti, ma soprattutto attiva processi – «Riempite d'acqua le anfore» – che dispongono alla trasformazione dei cuori e promuovono uno stile comune – «Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora» – di fedeltà viva e creativa. Quindi con semplicità, docilità e determinazione, cerchiamo di acquisire alcuni elementi di metodo per il consiglio pastorale e i diversi consigli analoghi.

Sono quattro i passaggi da attraversare insieme nel consiglio pastorale più la conclusione:

1. la preparazione significativa, remota e immediata;
2. la partecipazione di ciascuno all'elaborazione e alla discussione dei temi;
3. il discernimento e le decisioni, che sono due processi differenti e complementari;
4. concludere e rilanciare verso il seguente incontro di consiglio pastorale.

Non è detto che tutte e quattro si possano attuare in una sola riunione, che è giusto abbia un orario di inizio e fine già saputo dai partecipanti. Alcuni temi e questioni richiedono magari più incontri.

Quindi occorre almeno:

1. curare un chiaro ordine del giorno e distribuirlo in anticipo ai partecipanti, con qualche possibilità sintetica di documentarsi;
2. offrire a tutti l'occasione di intervenire e di esprimersi con libertà per contribuire all'elaborazione del tema;
3. giungere a qualche scelta condivisa, anche parziale;
4. concludere la riunione riassumendo quanto è stato detto, elencando i nuovi impegni presi, ringraziando i partecipanti e invitandoli alla riunione successiva, con qualche anticipazione su alcuni punti da trattare, senza dimenticare di rendere conto dell'esito attraverso il verbale.

7. Strumenti per attivare processi positivi

Riconoscere ogni volta i soggetti in gioco è la cosa fondamentale. Garantire un minimo di metodo è necessario per camminare con fiducia e concludere qualcosa, ma spesso l'efficacia di un consiglio pastorale, oltre che dalle motivazioni autenticamente spirituali dei singoli, dipende dalla qualità degli strumenti che permettono di incarnare veramente i passaggi di metodo.

Gli strumenti possono essere tanti e le competenze professionali e di esperienza dei partecipanti al consiglio potrebbero arricchirne con sensibilità di ulteriori strumenti il processo concreto. Ne indichiamo alcuni che in qualche modo possono già far parte di un patrimonio comune a molti, ma che può essere condiviso a tutti.

Figure da inserire

Sarebbe importante inserire alcune figure almeno per il buon funzionamento del consiglio

pastorale: il *moderatore*, che può favorire e moderare il confronto con libertà, anche dal parroco, e lealtà, stando ai limiti del suo compito; il *segretario*, che verbalizza sinteticamente la riunione, facendo il promemoria di ciò che si è già discusso, elaborato e deciso.

Preparazione remota e recente

Sembra importante che ci sia una *giunta* dichiarata, che prepari con il parroco l'ordine del giorno e proponga come sensibilizzare e preparare i consiglieri rispetto a un argomento da trattare e sul quale fare delle scelte. A volte ci vorrà una preparazione più approfondita e distesa: per esempio, alcuni consiglieri dovranno prepararsi per dare informazioni su una questione; altre volte si potrebbe ascoltare qualche esperto o trovare una lettura comprensibile, breve e stimolante.

Favorire la partecipazione di ciascuno

Ci sono delle dinamiche da attivare nei consiglieri *per informarsi personalmente*, interpellando alcune persone o associazioni, intervistando un certo gruppo di persone, facendo foto che inquadrano le problematiche in questione, creando gruppi di ascolto su un tema in alcuni caseggiati. Per attivare un'apertura e un approfondimento, sciogliendo eventuali *empasse* comunicative nei confronti del parroco o di altri, ci vengono in aiuto due strumenti ormai classici: il *brainstorming* certamente apre l'orizzonte, ma può anche essere riassunto verso un approfondimento; dialogare su un tema o una domanda in gruppi di due o tre persone (relativamente alla grandezza del gruppo).

Un discernimento per una decisione inclusiva

Per discernere ci vuole un tempo pacato di ascolto della Parola, con la quale illuminare una situazione o una questione, inserendola nell'orizzonte della missione. Questo orizzonte facilmente si perde a favore di soluzioni, magari immediatamente efficienti, ma di corto respiro. Come strumenti per questa operazione delicata, a volte sarebbe utile *un tempo di ritiro*, un tempo più disteso di ascolto e preghiera, una serata o un tempo più lunghi. Per un discernimento chiaro occorre aiutarsi insieme a distinguere nelle scelte il fine dai mezzi. In ogni scelta possibile prima della decisione deve essere riconosciuto il più e il meno, considerando anche le conseguenze. Quando si giungerà a una decisione, sarà saggio mantenere il più possibile, nella modalità della decisione presa, la scelta di minoranza a partire dalle ragioni che l'hanno generata.

Per crescere insieme nei "processi" del consiglio pastorale

Sarebbe veramente un salto di qualità decidere e accettare per un tratto di strada significativo di essere, come consiglio pastorale, aiutati da un facilitatore o da un accompagnatore, attento soprattutto ai processi in gioco nella comunicazione, nelle relazioni e nelle decisioni. Si dovrà trovare una persona, ancora meglio due, che lavorano insieme, autorevoli, competenti sia sul fronte teologico sia di dinamiche comunitarie. Non si tratta di lavorare meno, delegando la responsabilità a qualcun altro, ma di lavorare meglio, lasciandosi mettere in questione con più coraggio dalla missione.

8. Consiglio pastorale: esperienza maturante?

Un proverbio africano dice: «Se cammini da solo vai più veloce, se cammini insieme agli altri vai più lontano». «Più lontano» non è solo questione di spazio, ma di tempo, di speranza, di lungimiranza, di fedeltà! Per vivere la missione, per incidere nella storia di una comunità occorre imparare a camminare insieme.

L'esperienza di una persona in un consiglio pastorale dovrebbe essere maturante rispetto al

discernimento che è la virtù sintetica e forse oggi la più necessaria per un credente. Purtroppo talvolta rimane un'esperienza demotivante.

9. Alcuni esercizi da fare insieme nei diversi consigli

Una domanda esigente: "Cosa c'è e cosa manca al nostro consiglio pastorale?"

Cerchiamo di rispondere scrivendo personalmente su un post-it anonimo, e poi rileggendo e commentando insieme ciascun post-it, facendo una sintesi e mettendo anche in ordine di importanza le due liste. Da questo esercizio poi si deciderà da dove partire per cambiare nel nostro consiglio pastorale. Si fa un passo alla volta!

Per quanto riguarda soggetti e attori in gioco

Quali sono presenti e quali sono dimenticati? Proviamo a dare un nome concreto ai diversi soggetti e attori. Quali riflessioni e domande emergono nella considerazione di questa molteplicità di soggetti?

Come potremmo riconoscere e includere ciascuno nel "processo" del nostro consiglio pastorale?

Metodo e strumenti

Quali passaggi metodici trascuriamo o riescono meglio nei nostro consiglio?

Come potremmo completare il procedimento dei nostri consigli?

Ci sono strumenti, quelli indicati nella scheda o altri, che potrebbero arricchire o sbloccare o integrare il processo del nostro consiglio pastorale?

Bibliografia essenziale

R. MUCCHIELLI, *Come condurre le riunioni. Teoria e pratica*, Elledici, Torino 1998.

G. F. POLI – G. CREA, *Dall'autorità all'autorevolezza. Per una leadership in tempi di crisi*, Rogate, Roma 2008.

M. POLLO, *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Elledici, Torino 1988.

E. RIPAMONTI, *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*, Carocci Faber, Bologna 2011.

M. SANTINELLO – L. DALLAGO – A. VIENO, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna 2009.

M. SCLAVI, *L'arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaka Book, Milano 1991.